

Scalabriniani

Bimestrale - Anno III - N. 1 - Gennaio/Febbraio 1996



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Direzione, redazione

amministrazione

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore

Lorenzo Bosa

Caporedattore

Pierino Cuman

Segretaria

Elena Nazzaro

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Biorollo Isaia

Bortolamai Gabriele

Cornelli Gabriele

Corradin Giuseppe

Corso Giovanni

Fioravanzo Monica

Lubos Christiane

Mansi Luigi

Negrini Angelo

Paolazzi Tiziano

Prigol Paulo

Zilio Renato



"Il mondo, al quale siamo stati chiamati ad annunciare il mistero della salvezza, è quello dei migranti. Per compiere la nostra missione condividiamo la loro stessa vita e la vicenda migratoria, allo stesso modo di Cristo che, attraverso la sua incarnazione, si legò all'ambiente sociale e culturale in cui visse".

(Dalle Regole di Vita, n. 1)

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1996

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000

Via aerea 50.000

Sommario

Anno III - N. 1 - Gennaio-Febbraio 1996

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Il coraggio di camminare
- 8 Filippine: nuovo centro a Manila
- 10 Paraguay: morale di una storia
- 11 Germania: educazione interculturale
- 12 Lettera dal Marocco (seconda parte)
- 15 Testimonianza: bus 64
- 16 Cronaca
- 17 Chicago: comunità teologica internazionale
- 18 Repubblica Dominicana: i Bateyes
- 20 Brasile: gente senza terra
- 23 Siponto: 30° della nostra presenza
- 24 Integrazione: lezioni di cucina italiana
- 26 Dalle altre nostre famiglie
- 28 Pionieri: P. Pietro Colbachini (1ª puntata)
- 31 Ricordiamo i nostri morti
- 32 Strenna di capodanno

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Gennaio 1996

L'altro e io

M

i sono sentito l'Altro ogni qualvolta le impronte digitali hanno marcato il permesso di soggiorno durante i 32 anni di "missionario migrante tra i migranti". Lo sforzo per comprendere e per essere compreso, per rispettare ed essere rispettato non è mancato. Questo è cresciuto nella dimensione con cui ho aperto lo sguardo al mondo e sono arrivato a comprendere che "alla fin fine", pur nella diversità, siamo tutti uguali, almeno davanti a Dio.

Troppo spesso, però, tra gli abitanti di questo mondo non sembra essere proprio così. Il fenomeno delle migrazioni ne è la prova. Quando il diverso viene a condividere il pane quotidiano, chiesto con la preghiera di Gesù, allora incomincia lo scontro. L'avventura migratoria è sempre uno scontro, a volte con un finale pieno di luce, ma dove spesso c'è il rigetto, come in un trapianto mal riuscito.

La permanenza Missionaria, volontaria e vocazionale, mi ha fatto sentire spesso attore di questa avventura, a volte in carne propria e spesso nella pelle di chi non l'ha vissuta né volontariamente né per carisma vocazionale, ma per forza maggiore e per necessità.

Mi sono sentito l'Altro: fuori casa, fuori patria, fuori del piccolo mondo degli affetti e dei ricordi che uno conserva sempre nel profondo della propria anima come *"un tesoro più prezioso di un quadro d'autore"* (don Carlo Gnocchi). L'Altro: colui che balbetta, che non comprende e meno è compreso, che non ha diritti ma tanti doveri. L'Altro, a cui si può chiedere *"che sei venuto a fare?"*, che ruba il posto, che è nero e lavora in nero; che è tutte quelle parole irripetibili e che, purtroppo e spesso, escono dalle labbra anche di qualche cristiano, chiamato Io. Io che ho diritto, anzi tutti i diritti, che sono "padre-padrone".

Devo anche confessare che non mi è mancata, dopo l'avventura migratoria, la tentazione di sentirmi "Io". Ma ho ripensato e ripenso, con nostalgia missionaria, che è proprio il mio Io che è chiamato a stringere la mano nera o mulatta, con paura e non so perché. "Io" che sono oggetto come l'Altro della preghiera di Gesù, che sono chiamato a essere uno, chiamato alla solidarietà, alla fraternità. Io che ho avuto mio padre, i miei fratelli, milioni di fratelli, che hanno vissuto e vivono tuttora l'avventura della migrazione e dell'esilio, con gli stessi drammi di sempre.

La Chiesa, che è in Italia, ha celebrato nella città di Palermo dal 20 al 24 novembre u.s. il terzo convegno, incentrato sul tema: *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*. La Chiesa ha voluto interrogarsi sui segni dei tempi, sugli avvenimenti e sulla situazione generale. Uno di questi segni, anche se sorvolato, è stato il fenomeno dei migranti, presentato dalla fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, come Memoria e Profezia. *"Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri"*, ce lo ricorda la Parola di Dio e ce lo ricordano i milioni di fratelli ancora sparsi per le vie del mondo, con i loro missionari. La loro memoria è un atto di giustizia. Può e deve *"offrire un valido contributo di riflessione e di esperienza"* (Fondazione Migrantes al convegno di Palermo). La Chiesa è chiamata ad essere segno della grande famiglia, in cui sono rispettati e valorizzati i doni di Dio insiti in ogni uomo e in ogni cultura. Mi auguro che l'Altro ed Io ne siamo fortemente provocati.

Il Direttore

I missionari ci scrivono

BRASILE, Rio Grande do Sul: Candiota

Carissimi, un caro saluto a tutti voi.

Candiota sta per diventare "città". Sentite! Il sindaco della città, Odilo Dal Molin, di chiara origine veneta, in occasione della cerimonia della presa di possesso del nuovo capo della Compagnia Statale Energia Elettrica, ha dichiarato:

"È necessità urgente la formazione effettiva di un popolo veramente candiotense che stabilisca residenza e radici nel municipio, superando l'attuale situazione di instabilità abitazionale e conseguente mobilità umana. Si fa, quindi, urgente la vendita delle case della Compagnia, degli operai e dei funzionari". Candiota, diocesi di Bagé, nello stato del Rio Grande do Sul, è nata come "nuclei abitazionali" per intervento della Compagnia Elettrica che fin dagli anni '50 ha costruito in questa regione varie centrali elettriche, sfruttando le risorse naturali: il carbone e il fiume "Candiota". In quel periodo fu costruita la "Usina Um" con notevole apporto di ingegneri e tecnici italiani in fase di montaggio della centrale.

Ci troviamo in piena zona d'immigrazione, con operai occupati nelle miniere, nella costruzione della centrale e nella produzione di energia.

Solo adesso si incomincia a parlare di "città": fare in modo, cioè, che tutti risiedano in questo territorio, con possibilità di abitazioni, scuole superiori, commercio, salute pubblica, e così via.

Nata come "sistema per produrre energia", Candiota è diventata municipio nel marzo del 1992. E la parrocchia?

Pur fondata nel febbraio del 1982, resta ancora molto, anzi moltissimo, da fare! I migranti "elettrici", oltre alla sistemazione socio-economica, richiedono anche il servizio religioso e catechetico.

E non solo loro. Dalla fine degli anni '80, assistiamo a una nuova migrazione, i coloni: gente che è venuta qui a lavorare la terra con tanto di campagna e allevamento del bestiame. Una vera novità per questa zona!

Per il servizio a "elettrici" e coloni, lavorano a fianco a noi anche le Suore scalabriniane, impegnate nella catechesi in Bagé e diocesi, il cui vescovo, mons. Laurindo Guizzardi, scalabriniano, ha chiamato "cara e difficile diocesi di frontiera" (v. "Scalabriniani", 4-'95). Sr. Joanna Gasparin, ad esempio, è la coordinatrice diocesana dell'azione catechetica e si dedica ad organizzare incontri di formazione per preparare catechisti capaci di affrontare le nuove realtà alla luce del Vangelo, come la pastorale familiare e la pastorale urbana.

Oltre ai sacerdoti e alle suore, questi agenti di pastorale, convinti e preparati, sono indispensabili, perché il Regno di Dio cresca e si sviluppi anche in questa parte del caro Brasile.

P. Luigi Mansi



Gruppo di catechesi in una delle numerose comunità della parrocchia, con il parroco P. Luigi Mansi e P. Emilio Delmi

STOCCARDA - CENTRO DI SPIRITUALITA'

Festa Internazionale dei Giovani

Carissimi, l'esperienza vissuta lo scorso settembre da circa 600 persone, tra cui un gran numero di giovani di 10 diverse nazionalità, è stato un momento di intenso approfondimento della dimensione della cattolicità nella specifica spiritualità scalabriniana: esperienza di comunione nella diversità, di apertura universale, anche nell'incontro con la realtà dell'emigrazione.

Il nostro Centro di Spiritualità, luogo di ricerca e di riflessione sulla propria scelta di vita di ognuno, vuole essere espressione della Chiesa locale e della sua particolare sollecitudine per i giovani. Vi collaborano, infatti, missionari scalabriniani, sacerdoti tedeschi, missionarie secolari scalabriniane e migranti di Stoccarda.

In quella settimana di settembre si è tentato di comprendere e di sperimentare il

messaggio della festa: "Apriamo le porte a Dio per accogliere l'altro e trasformare il mondo".

La diversità di provenienze e di esperienze dei giovani si è rivelata come una chance notevole di arricchimento reciproco, di testimonianza nella fede e nella ricerca del senso della vita.

È venuta alla luce la sete di apertura e di universalità, presente in ogni uomo, specie nei giovani, sete che di fatto spinge ad uscire da sé e a cercare, talvolta lungo itinerari che non conducono all'acqua vera.

Specifico scalabriniano

L'incontro ha puntato, anche, sullo specifico scalabriniano attraverso la conoscenza del mondo migrante, non come un problema in più da imporre ai giovani, ma come una opportunità di apertura oltre i propri angusti confini.

Significativa, a tal proposito, è stata la visita ai migranti e ai rifugiati negli alloggi della città e nel carcere di Heimsheim.



Proprio i migranti, con la loro vita di sacrificio, diventano spesso cellule di universalità e provocano i giovani all'accoglienza del diverso e, più in profondità, ad un impegno della propria vita a favore dell'uomo, secondo il progetto di Dio.

L'incontro con il migrante, con lo straniero, costituisce per la Chiesa, e perciò per ogni cristiano, il momento di verifica del suo essere e del suo

agire: è sempre un momento di rottura di equilibri e di schemi prestabiliti.

È appello a scavare nel profondo del "pozzo" per ritrovare i principi e i valori che sono patrimonio dell'umanità.

Testimonianza di un giovane presente alla Festa: "La totalità della scelta rende felici. Sia chi si consacra a Dio, sia chi si sposa, è chiamato a donarsi totalmente".

P. Gabriele Bortolamai

IL CORAGGIO DI CAMMINARE



di Giovanni Corso

Corso di formazione permanente in visita alle "rovine della Santissima Trinità" nel Paraguay

**Siamo nati
per camminare,
ma non ci crediamo.
Inventiamo tante cose
per stare seduti
o per muoverci
stando seduti.
La natura, però,
non si arrende!
E quando,
dopo una certa età,
si cerca un medico
per problemi di peso,
circolazione,
pressione, artrosi...
l'unica medicina
che il medico
raccomanda è di
"camminare almeno
un'ora al giorno".**

La stessa cosa capita con le altre dimensioni della vita: economia, politica, educazione, religiosità. L'evoluzione costante richiede una riorganizzazione continua. E la vocazione personale e comunitaria non scappa alla regola.

Bisogna uscire dal nido, rivedere le posizioni, rispondere ai nuovi problemi, muoversi e andare spediti verso il nuovo, cioè "essere migranti".

Proprio un bel mosaico

L'esperienza vissuta da 42 religiosi scalabriniani delle tre province dell'America Latina nella città di Foz do Iguaçu dal 21 al 27 settembre 1995 nella casa Shalom, costruita appositamente per incontri e riunioni, di proprietà della diocesi, è stato un momento di vita del tutto eccezionale, tra confratelli che, pur conoscendosi sì e no, hanno però tutti il medesi-

mo ideale: *servire il migrante più povero.*

Ognuno portava con sé una storia fatta di generosità e di limiti, di speranze e di delusioni. Le età più disparate, le esperienze più contrastanti, le nazionalità differenti (brasiliiana, italiana, argentina, uruguaiana) hanno fatto un bel mosaico con il volto di Scalabrini.

Il nostro carisma

Tema dell'incontro: è stato l'approfondimento del carisma scalabriniano, nella realtà latino-americana del Cono Sud, allo scopo di dare vitalità alla nostra vocazione di servizio ai migranti con la circolazione della linfa che viene dalle radici della problematica americana.

Quali sono le conseguenze, ci siamo chiesti, per le popolazioni che vivono oggi in Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay? Tante domande... alcune

risposte.

Abbiamo anche trovato il tempo per visitare la regione del Paraguay sviluppata dagli emigrati. Prima tappa Ciudad del Est, città di commercio in mano a coreani, cinesi, libanesi, turchi...; poi Santa Rita e Naranjal, tutte zone colonizzate da coraggiosi brasiliani accompagnati fin dall'inizio dai nostri missionari.

Dalla fede nasce la forza

Passando per Pirapó, regione colonizzata dai giapponesi, e per Hohenau, colonia tedesca, siamo arrivati dove un tempo c'erano le missioni dei Gesuiti, le famose "Riduzioni": ricordate il film "Mission"?

Visitando la riduzione di Trinidad, lo spettacolo delle rovine ci ha fatto riflettere sulla forza che nasce dalla fede (così originale nello sviluppo di una organizzazione culturale e sociale da essere considerata una maniera esemplare di incultu-

razione) e sulla cinica freddezza del potere che per interessi comuni è riuscito a unire le forze militari di Spagna e Portogallo



per incorporare al suo territorio questi gruppi sociali, a prezzo di schiavitù e massacri.

Camminare con il popolo

Quello che abbiamo visto e rivissuto durante il nostro incontro, ci ha posto molte domande sul significato attuale della missione: la necessità dell'interculturazione, la capacità di camminare con il popolo nelle sue difficoltà e nelle sue speranze.

Come uniamo fede e vita? Nelle nostre comunità, il più debole è sempre accolto con priorità e accompagnato nella sua lotta per trovare spazio e dignità?

Stiamo invecchiando, amici miei, e non possiamo rimanere seduti, solo ricordando il passato e piangendo sul presente. Dobbiamo muoverci, ascoltando, discutendo, condividendo. E intanto, camminare. ●



Santa Messa di chiusura del Corso

FILIPPINE PER I MIGRANTI

Nasce a Manila il Centro Scalabrini di consulenza



Nascita significa
"nuova vita"

“**N**uova vita generata nel grembo di una madre per nove mesi. Quando il bambino nasce la madre dimentica travaglio e paure e gioisce con la nuova vita”.

Così si esprime il Superiore provinciale d'Australia-Filippine, P. Domenico Ceresoli, durante la Messa celebrata il 1° settembre scorso, sottolineando la nascita del Centro Scalabrini di Consulenza per provvedere a coloro che, rifugiati, lavoratori all'estero e loro famiglie rimaste in patria, necessitano di consigli e consulenza.

La solenne concelebrazione, organizzata dai nostri novizi, postulanti e suore, fu pre-

Sopra:
*Momento
dell'offertorio:
rifugiato del Timor
dona "il mondo"*

A lato:
*Concelebrazione
presieduta dal
Superiore Provinciale
P. Domenico Ceresoli*





**Alcuni "volontari",
consulenti della
Fondazione UGAT**

sieduta dal Provinciale, con la partecipazione di vari confratelli. Erano presenti i "consulenti" della Fondazione UGAT (Ugnayan at Tuklong), lo staff e i residenti del Centro Scalabrini per i Migranti, nonché gente dell'UGAT.

Questo nuovo Centro si affianca a quello nato due anni e mezzo fa, il 1° giugno 1993, con l'obiettivo di servire e assistere migranti, rifugiati e marinai.

Il numero dei lavoratori a contratto oltremare che ci chiedono aiuto sono centinaia, così pure i rifugiati provenienti da Haiti, Sri Lanka, Nigeria, Iraq, Est Timor, Kenya, Afghanistan, Somalia...

Ospitalità, riso e acqua

Il Centro offre ospitalità, riso e acqua e niente di più, il puro essenziale per mantenere corpo e anima assieme, e nello stesso tempo evitare la formazione del minimo senso di dipendenza.

Sono uomini e donne, cattolici e no, marinai, rifugiati politici, operai, tutti molto giovani, in attesa dell'avvenire.

Con assistenza legale, am-

ministrativa e burocratica, con corsi di inglese e di computer, con varie consulenze, con educazione preventiva nelle scuole, il Centro tenta di sopperire a una miriade di necessità di una umanità diversa, ma che porta dentro di sé una speranza senza limiti, anche se duramente messa alla prova. I casi difficili si ripetono e si susseguono con una regolarità sbalorditiva.

Il mondo della clandestinità non conosce confini. Per estorcere i pochi guadagni, accumulati nel giro di diversi anni, ad operai seriamente intenzionati a migliorare le loro sorti e quelle delle loro famiglie, si inventa di tutto. Riportiamo uno dei tanti episodi criminali.

La clandestinità non conosce confini

Un tizio, che si avvaleva dei servizi di un "agente provetto" filippino residente a Manila, chiese a 11 persone interessate ad emigrare nella Corea del Sud la somma di 2.300 dollari a testa, come compenso per le spese di viaggio e l'espletamento di tutti i documenti necessari. Dopo una permanenza di 10

mesi a Manila, agli sfortunati, rimasti senza quattrini e senza passaporto, non rimase che chiedere ospitalità al nostro Centro, nella speranza di poter ritornare con i propri familiari nello Sri Lanka.

Dopo una infinità di problemi, siamo riusciti ad avere i documenti, e sono già rientrati in patria.

Molte volte, insieme con i volontari e i pochi responsabili del Centro, proviamo la soddisfazione di poter toccare con mano quanto la carità cristiana disinteressata sia capace di ottenere, nonostante tutti i limiti.

È una soddisfazione questa che desideriamo condividere con quanti seguono il Centro con interesse e partecipazione.

A nome di tutti i responsabili e i volontari del Centro, desideriamo augurarvi un anno sereno e impegnato nel servizio cristiano.

Questa è la speranza che sorregge ogni nostro impegno. Un caro saluto a tutti e buon anno. ●

PRESENZA SCALABRINIANA IN ASIA

*** Filippine, Manila**
Seminario Teologico
Noviziato e Postulantato
Mission House
Centro Migranti
Apostolato del Mare
Presenza nella Conferenza
episcopale

*** Taiwan, Taipei**
Missione

Prima tappa

La prima foto è vecchia di 15 anni. Avevo promesso loro, tempo fa, che sarei andato a visitarli nel dicembre scorso e che avrei celebrato la S. Messa per loro: brasiliani emigrati in Paraguay.

Immaginate, voi che guardate la foto, con quali sentimenti resta un prete in una circostanza come questa?

Io non so cosa sente un papà il giorno che nasce il suo primo figlio e con che impegno cercherà di farlo crescere... Qualcosa di simile capita al



missionario quando sorge un nuovo centro comunitario e si impegna a tornare periodicamente per seguire le tappe successive alla fondazione di quel paese.

Seconda tappa

Una rustica casa per la scuola, anni fa.

Terza tappa

Una chiesa in muratura. E c'è una quarta tappa (ma non c'è spazio per la foto): un salone multiuso con sale per catechesi, salone da ballo, grande cucina per le feste.

Morale di questa storia

da me vissuta varie volte. Il missionario non è un eroe ma un fortunato per essere protagonista della fondazione di un paese e di una comunità cristiana: lo anima il pensiero "questi miei fratelli, in una terra nuova, troveranno sì un pane più abbondante, ma chi spezzerà loro il pane della Parola e dell'Eucaristia?".

Si sa che i figli di questa comunità, nell'arco di vent'anni, andranno a fondare altre comunità e importa molto che partano con la capacità di evangelizzare.

Il Paraguay, per me, è una missione urgente come fu il Rio Grande do Sul al tempo di Scalabrini e di Tirondola.

Termino confessando due grandi peccati del missionario: non si ferma a scrivere la storia dei paesi, i nomi dei pionieri, le lotte...; e il secondo: non si sente più naturalmente inclinato ad andare a lavorare in una vecchia parrocchia, "dove il popolo ha dimenticato a dar valore al sacerdote".

Ma io credo che merito un perdono: il paese io l'ho visto nascere come un figlio; almeno lasciatemi che ogni tanto torni a visitarlo e il giorno che morirò seppellitemi da quelle parti.

P. Giuseppe Corradin

GERMANIA

SEMINARI SULL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

In Germania, in seno all'ASTEA (Ufficio per la formazione degli adulti della diocesi di Rottenburg/Stoccarda) si è costituito un Forum che, oltre a promuovere incontri di formazione socio-politica, intende organizzare una serie di seminari, a scadenza annuale, sul tema:

**“Per una educazione interculturale:
istituzioni, classi sociali, movimenti e società multiculturale”**

Il convegno si svolgerà sotto forma di seminari, con relazioni e discussione assembleare. Saranno invitati studiosi della materia, operatori sociali, culturali e pastorali. Hanno finora espresso la propria disponibilità le Università di Stoccarda, Tubinga, Coblenza, Neuchatel e Messina.

Obiettivo generale

La società sempre più multiculturale che si sta formando in Europa impone a tutti (cittadini, studenti, operatori sociali e culturali) precisi traguardi educativi da perseguire e realizzare nella scuola, nella famiglia, nella chiesa e nella società.

In particolare

- accettare il diverso;
- conoscere la cultura di provenienza di coloro con i quali conviviamo e lavoriamo;
- cogliere e valorizzare le differenze;
- favorire gli scambi culturali.

Linee di intervento

Si dirigeranno soprattutto sui seguenti obiettivi:

- l'uguaglianza delle persone e quindi rifiuto di ogni discriminazione razzista e xenofoba;
- l'uguaglianza delle culture e quindi accettazione di tutte le espressioni culturali e superamento degli stereotipi;
- l'uguaglianza delle opportunità e quindi superamento dei deficit e accettazione delle differenze.



Per il seminario '96 proponiamo

- Tema: “Processi migratori in Europa: stereotipi, allarme sociale, meccanismi di autodifesa e interventi educativi”.
- Luogo: Stoccarda o Tubinga.
- Data: giugno (saremo più precisi in seguito).
- Lingua: italiano e tedesco, con traduzione simultanea.

Per informazioni e iscrizione contattare **P. Angelo Negrini**

ASTEA,

Auberlenstr. 40 - 70736 FELLBACH (Germania)

Tel.(0711) 58.35.48 - Fax (0711) 57.30.20

LETTERA DAL MAROCCO

di Renato Zilio

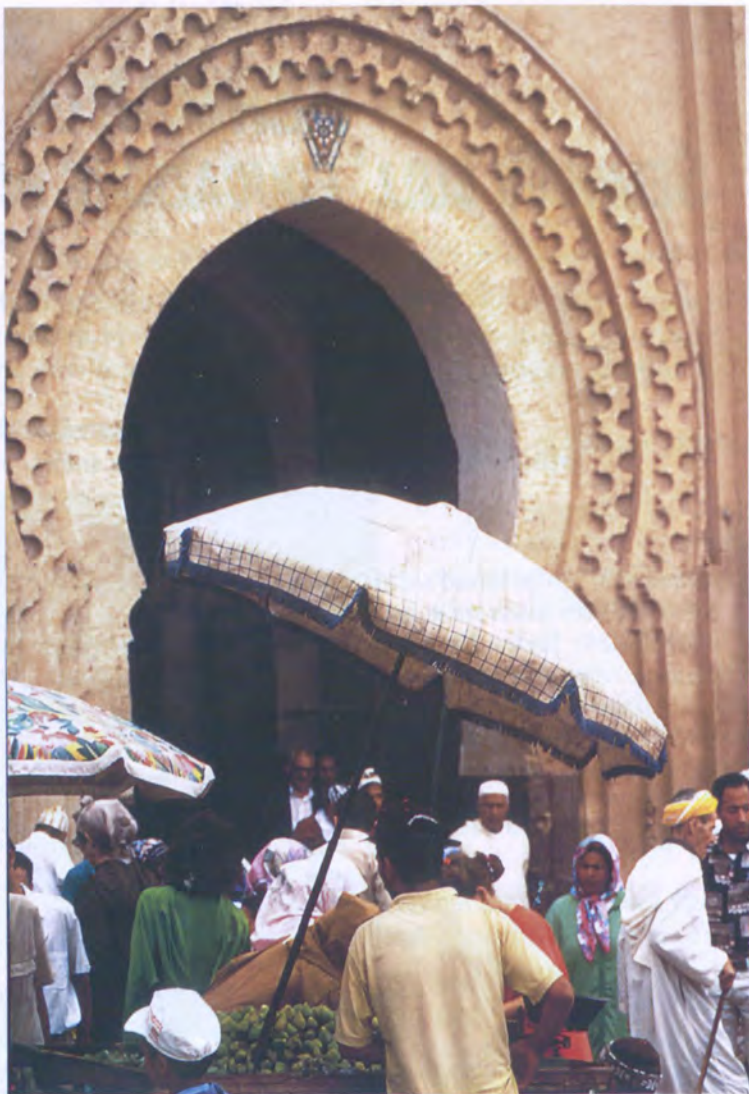
(seconda parte)

Quel dolcissimo thè verde

Ma dove non si può ammettere l'imperfezione è nell'atto di preparare a voi, ospite, il thè alla menta. È una liturgia che la donna impara fin da bambina: fare il dolcissimo thè verde è un rito.

E un rito è sempre un matrimonio tra due cose che si amano talmente da diventarne una sola: come il presente e il passato, l'istante in cui lo si compie e i secoli che l'hanno ripetuto tale e quale, il corpo concreto del gesto e la sua anima - una forza segreta che lo tende come un arco - la precisione minuziosa, infine, e l'ampiezza cosmica del suo valore.

Così, la donna di casa vi presenta finalmente un dolcissimo thè perfettamente amalgamato all'erba della menta e allo zucchero. Lo versa in un lunghissimo filo, portando altissima la teiera, al di sopra della testa...



Una delle tante moschee di Fèz, capitale religiosa del Marocco

Dall'alto scroscia nel vostro bicchiere e, ossigenandosi, produce una schiuma bianchissima. Tutti tacciono: rispetto per l'entrata di un vero personaggio, che viene accolto con lo sguardo e l'udito.

Ed è qualcosa che ha del miracoloso, perché, pur essendo caldissimo, dopo qualche istante - con il clima arroventato di qui - vi spegnerà completamente la sete!

Il thè alla menta è il rito, per eccellenza, dell'accoglienza:

***Non sarete accolti,
se non bevendolo.***

L'accoglienza

Dimensione umana che, per il popolo musulmano, viene dal fondo dei secoli e dalla profondità del deserto. Là, l'accoglienza è questione di vita o di morte, un bisogno vitale. Accogliere è dare la vita. Segno di una solidarietà che, invisibile, unisce gli uomini strettamente fra loro: oggi sarà da parte tua, domani sarà forse l'inverso.

Non accogliere un ospite è rifiutare Dio, che viene a visitarvi. Perché l'altro è colui che Dio stesso pone sul vostro cammino, e ha qualcosa da dirvi.

Anche se ci sono casi di accoglienza con... riserva, a osservare il grande ghetto che ho attraversato ieri. Ai suoi abitanti era curiosamente interdetto di uscirne portando calzature, o cavalcando un asino o un cavallo.

E il motivo viene veloce alla mente... o il fenomeno della schiavitù fino a non molto tempo fa di africani dell'Africa nera: esposti e ben lucidati da una mano di olio d'oliva, una gabbia con aperture ai lati ne permetteva la vista e... il tatto, per garantirsi della qualità dell'acquisto. Tracce nelle mentalità circolano ancora oggi.

L'accoglienza, infine, per qualche comunità cristiana, o qualche fraternità minuscola e dispersa, ma ben viva, di Piccole sorelle, di trappisti, di francescani... in una vita di preghiera, di quartiere, di attenzione ai poveri o in servizi di sanità: sale e lievito in una società differente, per farla cre-

scere nella sua differenza. E nell'amore per l'uomo.

Le distanze scompaiono

Proprio alcuni giorni fa, mi ha accolto una piccola comunità cristiana nella cittadina di Taza, di circa 100.000 abitanti, verso i confini dell'Algeria, comunità che comprende anche qualche ortodosso, russo e bulgaro. A certe distanze, altre distanze scompaiono o si riducono infinitamente.

***“Non accogliere un ospite
è rifiutare Dio
che viene a visitarti,
perché l'altro è colui
che Dio stesso pone
sul tuo cammino e
ha qualcosa da dirti.***

***Chi ama rivoluziona
le convinzioni e i dogmi,
persino le certezze
di una religione,
anche la più pura”.***

Sul tabernacolo in legno di cedro una calligrafia araba, in forma di croce, mi ricorda “Dio è amore”. Mi colpisce subito. Trovare il senso della nostra fede in un Paese dove Dio è solo immensamente grande mi fa un effetto strano.

L'originalità cristiana, ricordata da un artigiano musulmano, per una comunità come questa, dispersa nell'Islam, ha come la potenza incredibile dell'atomo.

Sconvolgente per chi afferma che l'amore non è che una cosa semplicemente naturale. Crederla una dimensione divina, anzi Dio stesso, è scuotere una religione dalle sue stesse fondamenta.

Perché chi ama rivoluziona le convinzioni, i dogmi, le certezze di una religione, anche la più pura.

Fede in un Dio unico

Penso volentieri allo stupore della gente di qui nei confronti della piccola comunità francescana che lavora nel quartiere e all'ospedale: suor Maria portoghese, suor Edvige polacca e suor Denise francese; e tutte e tre “gargarizzano” tranquillamente l'arabo.

Carisma di una congregazione recente che per ogni comunità di 3 o 4 persone, chiede di essere almeno di tre nazionalità differenti. Vivere già, così, in piccolo tra loro l'universalità dell'amore del Signore, che si annuncia all'altro. O si testimonia, semplicemente, come si fa qui in terra d'Islam.

Come un'altra comunità di Piccole sorelle, con Franca italiana, Raymode e Francoise francesi, Sylvie coreana, nel quartiere più povero della medina.

Un carisma nato nel deserto del Sahara e che ha conservato ovunque le sue perle caratteristiche: apertura all'accoglienza, carattere contemplativo, solidarietà con gli uomini nelle situazioni più povere e disprezzate. Amore all'essenziale. Una loro piccola comunità cammina pure con i nomadi nel deserto, sotto la tenda...

L'amore nasce dal cuore della nostra differenza. E questa sa farsi pietra di costruzione della comunione tra di noi. Per il musulmano, invece, è il fatto di essere simili, di parlare la stessa lingua sacra, di essere contrassegnati da una omogeneità, che rende figli uguali della stessa “umma” (comunità), la stessa “madre”.

Conseguenza di una fede in un Dio Unico e non già differente, nella sua stessa origine divina.

Contemplazione di questo mistero e senso dell'Eucarestia - che nella preghiera ci fa restare sulla stuoia o sul tappeto



lunghe momenti - si rivelano una nota comune tra le sparse comunità cristiane.

È il senso di un Dio che cammina con il suo gregge, che pianta la sua tenda tra gli uomini che ama.

Differente da un Dio che splende allo zenith, come il sole qui in piena estate, a perpendicolo sopra la testa; per cui, paradossalmente, l'unico modo per incontrarlo è chinare profondamente la fronte fino a terra. Lasciandovi anche una cicatrice per i più pii, segno della ripetizione incessante del gesto.

Ma gesto privilegiato per il credente musulmano, "abd Allah", che come uno schiavo si prostra davanti al suo signore. La sottomissione crea un'immensa distanza, facendo sposare all'essere umano la terra: l'uomo non è che un soffio. Seppure straordinario, quando sa farsi preghiera che adora.

Pane ed Eucaristia

Quale differenza - e d'altra parte, quale sintonia - quando penso a Michel, anziano prete della parrocchia. Mi confessa come una grazia del Signore potersi svegliare nel cuore della notte.

E là, aprendo il suo armadio che contiene l'Eucarestia, poter mettersi in preghiera. *"Durante la giornata, a causa del mio lavoro pastorale, non avrei troppo tempo per pregare"* mi spiega con umiltà.

Per il musulmano di qui, invece, tutti i giorni c'è come un'eucarestia quotidiana: il pane. Grano, che la donna stessa trasforma in farina, impasta, lievita, ed estrae dal forno in rotonda forma bruno-dorata.

Vi sarà offerto, un giorno forse, un pane come segno di riconoscenza... Nato e cresciuto tra le pareti domestiche è il simbolo più forte dell'appartenenza alla famiglia.

***"Mondi differenti
possono generare
uomini che conoscano
il rispetto dell'altro
e possano rischiare
la solidarietà
nell'incontrarsi.
Inch'Allah".***

E dice la laboriosità ammirabile della donna del Marocco, la sua forza di trasformazione della materia in alimento. Il pane è vita che si scambia, si condivide, si gode insieme. Appartiene anche al pasto più povero: pane e olive, pane e thè verde.

E se per strada ci si imbatte in un pezzetto di pane, caduto distrattamente, lo si posa su un muretto o su un davanzale, come una reliquia.

Senza particolare eleganza, senza le mille specie che conosciamo, nella sua semplice forma rotonda, grande un palmo di mano, il pane qui è sacro.

Tolleranza e speranza

Eccomi, infine, nel lavoro di quest'estate: una lenta trasformazione di me stesso. Nel coltivare una dote dello spirito scalabriniano, come l'empatia: il vivere dal di dentro una realtà diversa, una cultura di immigrati. Un'altra dote come la tolleranza: l'educare lo sguardo e il cuore all'accoglienza di un mondo tanto differente ed umano. Ed un'altra, infine, come la speranza, che si fa preghiera.

Perché mondi così differenti possano generare uomini che conoscano il rispetto dell'altro e possano rischiare la solidarietà, nell'incontrarsi. Il domani, allora, potrà essere diverso. Inch'Allah!

Una vita di totale dipendenza e abbandono alla volontà di Dio è vissuta da un popolo, la cui espressione Inch'Allah (se Dio vuole) non è solamente un leit-motiv nella conversazione, ma anche il principio che guida la loro vita.

(fine)



Una vita di totale dipendenza e abbandono alla volontà di Dio

ROMA - BUS 64

Assieme a Bianca sto raggiungendo sul bus 64, come sempre superaffollato, la stazione Termini, luogo d'incontro degli "stranieri". Si incontrano qui per scambiarsi notizie e informazioni, per rivedere amici e parenti, per sentirsi un po' a casa propria.

"Io li butterei fuori tutti" dice un signore. Il sangue mi sale alla testa. "Ma, veramente, io la penso diversamente. Se guardiamo bene, sono una ricchezza". "Ricchezza?", interviene una donna a voce alta: "Quale ricchezza, mi scusi. Sono tutti illegali e ci rubano i posti di lavoro. Guardi quanti sono...". Silenzio di ghiaccio. Sul bus non parla più nessuno. Dietro l'uomo anziano siede una giovane dalla pelle scura che fissa il pavimento; accanto a me c'è un filippino che ci guarda muto.

A sera, Bianca ed io, commentiamo l'accaduto. Non è che ci lasciamo manipolare troppo in fretta dalle notizie e dai grandi titoli dei giornali? Quanti tedeschi, francesi, olandesi, italiani si sono riversati nelle Americhe nel secolo scorso, a causa della guerra o della fame? Nel 1913 sono emigrati circa 800.000 italiani, tanti quanti sono oggi gli stranieri che vivono ufficialmente in Italia!

Certo, il pianeta migranti è enorme!. Lo sapete che un miliardo di persone non vivono più nel loro luogo di origine? Nel 1994 quasi 30 milioni di persone sono diventate "profughi per persecuzione e violenza"; di esse, solo 4 milioni hanno potuto tornare in patria. L'Iran ha accolto oltre 2 milioni di profughi, un milione e mezzo lo Zaire.

Ma è proprio vero che l'immigrazione è solo una minaccia per l'Europa e per l'Italia? La presenza straniera è divenuta uno "status" che nella maggior parte dei settori non può più essere messa in dubbio.

Ce ne accorgiamo al ristorante cinese, viaggiando su autostrade incatramate da lavoratori stranieri, allo stadio applaudendo l'idolo del calcio con passaporto sudamericano o africano, tra il personale della casa di cura proveniente dall'Est, osservando l'infermiera che fa il turno di notte all'ospedale ed ha la pelle scura; sono di colore quelli che raccolgono i pomodori tra tanto caldo e pochi soldi in Puglia; come pure le colf filippine, peruviane o eritree che sono ormai un esercito.

Non dimentichiamo che molti "illegali", che sarebbero circa 300.000 e non milioni come afferma spudoratamente certa stampa, hanno una formazione o una laurea, ma si adattano a lavori pesanti e in condizioni disagiate, occupando spazi ai quali noi non ci adattiamo più. E i disoccupati in Italia sono circa 2.700.000!

È innegabile che i flussi migratori debbano essere regolati, ma i diritti dell'uomo non possono essere ignorati o, peggio, calpestati.

Dovremmo forse chiederci se, in assenza di stranieri, i nostri problemi sarebbero risolti. Certo, nessuno è così ingenuo da pensarlo, non fosse altro che per le quotidiane cronache giudiziarie e per il guazzabuglio politico-istituzionale. La risposta è un'altra.

La nostra civiltà, in vertiginosa evoluzione tecnico-scientifica, è statica nello spirito! Non chiede più alla persona un superamento di sé in vista di valori comuni; e così l'incapacità di accogliere lo straniero indica un pericoloso regresso culturale e civile. L'incontro con l'altro non è facile perché risveglia in noi insicurezze e paure, ma anche curiosità e stupore. Possiamo chiuderci.. ma anche aprirci, crescendo oltre noi stessi.

Christiane Lubos



MESSICO, Purépero

*Gruppo dei novizi
con il Consiglio
provincializio:*

*P. Livio Stella
Superiore Prov.
P. Angelo Moscato
P. Luigi Gandolfi
P. Antônio Tapparello
P. Augusto Feccia*



ROMA:

*nuova Direzione Generale
delle Suore Missionarie
di S. Carlo (Scalabriniane)*

*Al centro:
Madre Lice Maria Signor
Superiora Generale*

*da sinistra:
Sr. Maria Cauzzi
Consigliera e Segretaria*

*Sr. Alda Mônica Malvessi
1ª Consigliera*

*Sr. Bruna Birollo
Consigliera ed Economa Gen.*

*Sr. Irmã Norma Kleinubing
Consigliera*



GIOVANI IN CAMMINO

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI MISSIONARI SCALABRINIANI PER GIOVANI CHE SI INTERESSANO DEI MIGRANTI



Eccoci qua di nuovo, anche se un po' in ritardo. Il giornale, come vedete, acquista una nuova veste tipografica, meno artigianale, per inserirvi, sempre meglio, nella vita della nostra Congregazione di Missionari Scalabriniani.

"Giovani in cammino", come si addice a veri camminatori, esce dall'autonomia ed entra in una nuova rivista. E poteva essere diverso, se seguiamo gli emigranti?

E non è detto che questa sia la sede definitiva. Vedremo. Del resto, chi ci conosce bene sa che noi Scalabriniani siamo sempre con la valigia in mano. Fa parte del nostro carisma, di quello che ci caratterizza e che ci fa così unici, rispetto agli altri, come voi sovente dite.

È un segno di novità, che in questo momento si lega ad altri segni esterni. C'è un nuovo anno, che è appena iniziato, un nuovo S. Natale, che ci ha regalato un Salvatore e la coscienza, di fronte alla sua apparizione fra noi, che l'umanità ora non è più uguale a prima. Col Natale, ci viene detto con chiarezza che ogni uomo è ora più amato da quel Dio che non desidera restare tra le nuvole, ma che si inserisce, volenti o meno, fra noi, si fa carne, si fa uno di noi, perché impariamo a guardare all'uomo come a uno che assomiglia a Lui. Il Natale dice che Dio diventa uomo, ma anche che l'uomo si fa vicino a Dio, gli appartiene, è simile a Lui.

Noi lo abbiamo celebrato e, se questo ci ha segnato, ci fa più vicini all'altro. Non è più possibile far emergere solo i nostri schemi, ma è necessario farli passare attraverso quelli del Dio fatto uomo. Questa è la vera novità, che ci invita a guardare con simpatia ogni uomo che incontriamo. E questo sguardo va posto su chi è fra noi, straniero o immigrato, cattolico o musulmano. Credo che Dio, quando qualcuno lo prega, non gli chiede se sia italiano o spagnolo o latino-americano o altro o se sia cattolico, ebreo, musulmano. È un suo figlio, fratello di Gesù, nostro compagno di viaggio, simile a noi.

Partendo da questa visione, si può anche discutere di tutto, delle leggi, di come regolarizzare flussi e clandestinità. Cade però la smania di fare pulizia a tutti i costi, di vedere tutto come questione di ordine pubblico. È il cuore che va rinnovato e allora tutto il nostro sguardo sarà diverso e capace di rinnovare quello che operiamo, in tutti gli ambienti, perché la nostra azione non è mai settoriale, ma ogni azione è legata all'altra. Non si può essere buoni in alcuni settori e devastatori in altri. Divenire nuovi, implica fare ordine nella nostra vita, cercando di correggere ciò che stride con i nostri grandi principi e valori, che diventano operativi, se si incontrano con le azioni di ogni giorno.

Questo è il senso del nostro augurio di Anno Nuovo.

P. Elio.



Nella Bibbia c'è come un "monumento alla libertà", che fissa per l'eternità una esperienza unica: è il libro dell'Esodo. Vi si ricorda il cammino percorso da un gruppo di schiavi che diventano, con Dio, un popolo libero.

Comincia quasi con un appello il libro di queste 70 persone, scese in Egitto, da dove, dopo 400 anni di lontananza dal loro paese, diventati più numerosi, iniziano un cammino di libertà.

"Ecco i nomi dei figli di Israele venuti in Egitto" (Es. 1,1). È sempre difficile partire, muovendosi da una situazione di schiavitù e di dipendenza.

Dio, servendosi di Mosè, di Aronne e di Giosuè, guida il popolo verso la terra promessa, aiutandolo a superare le prove più dure: mancanza di acqua, di cibo, presenza di nemici.

Il presente è difficile, duro da affrontare, il futuro è incerto. Il popolo non sa cosa farsene della libertà: non ha ancora fiducia in se stesso, in Mosè e nel suo Dio.

Il deserto diventa il luogo in cui il popolo scoraggiato sperimenta la vicinanza di Dio e lo incontra nella difficoltà, un Dio che non si stanca di perdonare e di ridare fiducia al suo popolo.

Dio ha compiuto grandi cose per Israele, lo ha liberato dalla schiavitù e lo ha scelto come suo popolo.

"Non adorare altri dei e riconosco come unico Dio e Signore che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto". I comandamenti sono una legge di vita e di libertà.

"Io sono Jahvé, il Signore che ti ha scelto, ti ha chiamato, ti ha amato e ti ha dato la libertà".

Dio libera degli schiavi, li aiuta a camminare e a diventare un popolo. Perché?

Perché possano conoscere il suo amore e vivere nella gioia della comunione con lui. Questo è lo scopo di tutto l'agire di Dio con gli uomini.

Non sarebbe servito a nulla liberare il popolo

da qualcosa, se non per offrirgli la sua amicizia e la libertà per rispondere al suo progetto di amore.

L'Esodo non è solo un'esperienza di tanti anni fa, ma è anche l'esperienza di ogni uomo, in ogni tempo, di ogni credente che riattualizza la parola amica e la rinnova nel suo oggi ogni volta che è schiavo, pellegrino, esule: al suo orizzonte Dio fa di nuovo balenare il dono della libertà.

Ogni uomo è chiamato da Dio a fare questo cammino di libertà, a mettere il proprio nome tra quelli che lottano per liberarsi dai "faraoni" di turno, dalla nostalgia "delle cipolle", dalle paure e dalle incertezze che bloccano.

A ogni persona Dio indica una terra da raggiungere e attraverso le difficoltà della vita la fortifica nel suo amore.

Inoltre, a coloro che hanno il coraggio di partire e di camminare, il Signore chiede di diventare suoi strumenti di liberazione per altri uomini e popoli che vivono in schiavitù o miseria.

P. Franco

SALMO 15

*Proteggimi, o Dio:
in te mi rifugio.*

*Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore;
senza di te non ho alcun bene".*

*Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni
di sangue, né pronunzierò
con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio
calice: nelle tue mani è la mia vita.*

*Per me la sorte è caduta
su luoghi deliziosi,*

la mia eredità è magnifica.

*Benedico il Signore che mi ha dato
consiglio; anche di notte
il mio cuore mi istruisce.*

*Io pongo sempre innanzi a me il Signore;
sta alla mia destra, non posso vacillare.*

Di questo gioisce il mio cuore.

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Le migrazioni stanno davanti a noi. "Le migrazioni vanno sempre più delineandosi come massiccio movimento che interessa i cinque continenti e quasi tutti i paesi" (Giovanni Paolo, G.M. '95). Si illude chi crede di poter impedire o bloccare le migrazioni. Non c'è forza che frena la fame. Dobbiamo infatti convincerci che fino a ora si è messa in moto solo una piccola parte dei potenziali migranti. Pare allora che la vera emigrazione dei popoli sia ancora al di là da venire.

Il che significa che se nell'Europa Occidentale oggi vivono 15 milioni di immigrati legali, nei prossimi anni questo numero aumenterà e di molto. La nostra Italia è pure coinvolta in questo movimento di popoli. Purtroppo non sempre ci siamo distinti in modo positivo per il nostro senso di accoglienza.

In certi anni di unità, l'Italia ha "espulso" 27 milioni di persone. Miseria e fame, mancanza di lavoro, rabbia e orgoglio represso e poi la fuga, affetti lacerati, amori infranti, tanti sogni e tante speranze, coraggio e voglia di riscatto. Ancora oggi contiamo 5 milioni di emigrati con passaporto italiano e oltre 50 milioni sono quelli che vantano una origine italiana.

È mai possibile che questa sofferta esperienza dei nostri italiani emigrati venga cancellata improvvisamente con l'arrivo nel nostro territorio dei nuovi poveri di oggi?

E chi sono questi ultimi? Certamente sono coloro che in ordine di tempo sono arrivati per ultimi. Ma non solo! Sono coloro che si trovano in una posizione di "irregolarità" e di "illegalità" rispetto a un mondo che già in se stesso vive drammi dirompenti.

All'interno di questa emigrazione, questi ultimi sono i più esposti a ogni tipo di ingiustizia, perché impossibilitati a chiedere giustizia.

Il messaggio-appello del Papa per la giornata delle Migrazioni '95-96 si indirizza a loro, ma anche alla società di accoglienza che spesso non è informata e preparata e non trova di meglio che inasprire le leggi dell'emigrazione.

Si è radicato un preconcetto circa i migranti, quasi che la legge italiana abbia aperto le porte a un libero ingresso. Troppi parlano erroneamente come se l'Italia fosse invasa dagli stranieri, e per molti dire immigrato equivale a marocchino o musulmano. L'Italia, tra i maggiori paesi industrializzati d'Europa, ha la percentuale più bassa di stranieri.

Ognuno di voi, giovani, è chiamato a riflettere "verso dove sta andando", come sarà il dialogo

Il tuo Cristo è ebreo,
la tua auto è giapponese,
la tua pizza è italiana,
la tua democrazia è greca,
il tuo caffè è brasiliano,
le tue vacanze sono turche,
le tue cifre sono arabe,
la tua scrittura è latina...

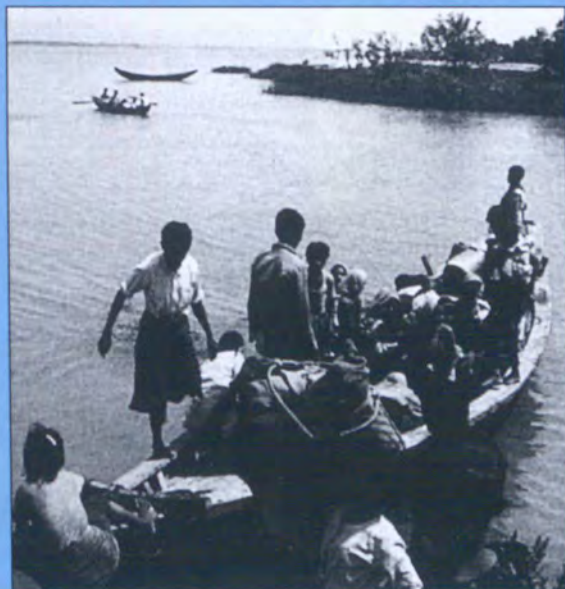
e tu rinfacci al tuo vicino
di essere straniero!

con queste nuove realtà (nuove culture e nuovi fenomeni sociali e religiosi); e sì, il nuovo fra noi è proprio lo straniero che domanda di essere un po' più profeti e più cristiani di fronte a un futuro incerto.

È proprio questa gente che vive fuori dalla vostra porta che sta sfidando la vostra voglia di vivere, di impegnarvi, di fare qualcosa, di mettervi in dialogo, di rischiare per il fratello più povero. La carità ha sempre un volto: forse il vostro.

"I nuovi volti" devono suscitare nuove proposte di impegno, di solidarietà, di accoglienza soprattutto in mezzo al vostro mondo giovanile, visto che il 70% della popolazione immigrata è nella fascia tra i 19 e i 40 anni. Verrà tra poco il momento in cui invocheremo a casa nostra la presenza di sangue più giovane e più fresco da immettere nelle nostre vene.

P. Gianfranco



SE VUOI CHE LA TUA STRADA INCROCI QUELLA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI E DEI MIGRANTI ECCO DOVE E A CHI RIVOLGERTI

BRESCIA

Località Stocchetta
Via Triumplina 268
tel.(030) 200.56.08
● Parrocchia interetnica
● Segretariato Diocesano Migranti
● Associazione Centro Migranti

VILLABASSA (BZ)

Piandimaia
tel.(0474) 745.138
● Casa alpina estiva
● Volontariato
per gestione casa

BASSANO (VI)

Via Scalabrini 3 - tel.(0424) 50.30.54
● Seminario
● Accompagnamento vocazionale giovani
● Ritiri mensili per giovani
● Gruppo FAS (Formazione al servizio)
● Centro Accoglienza Immigrati
● Cooperativa edilizia per Immigrati
● Associazione Casa Colori
P. Elio Alberti

MILANO

Piazza Carmine 2
tel.(02) 864.633.65
● Parrocchia interetnica
● Centro Assistenza Migranti
● Animazione missionaria-vocazionale
P. Gianfranco Pabellato

BRESCIA

BASSANO (VI)

MILANO

PIACENZA

PIACENZA

Via Torta 14 - tel.(0523) 321.333
● Casa Madre
● Direzione provinciale
● Seminario e Noviziato
● Animazione missionaria
● Formazione Laici Scalabriniani
P. Sisto Caccia
● Rivista "L'Emigrato"
● Rivergaro: Santuario

RAVENNA

RAVENNA

Via Girolamo Rossi 45 - Tel. (0544) 35.512
● Centro Assistenza marittimi
● Ufficio Migrantes
P. Sergio Durigon

OSIMO (AN)

OSIMO (AN)

Via Molino Mensa 1
Tel. (071) 71.48.69
● Parrocchia

ROMA

ROMA

● Direzione Generale
Via Calandrelli 42 - tel. (06) 58.33.11.35
● Comunità religiosa
Via Calandrelli, 11 - tel. (06) 581.27.41
● Parrocchia
Via Monte Ruggero 63 - tel. (06) 81.72.959
● GGO: Gruppo Giovanile Orientamento
Via del Gran Paradiso 51
tel. (06) 87.19.29.37
- Comunità vocazionale giovanile
- Accompagnamento vocazionale giovani
P. Sandro Gazzola
● Istituto Teologico
Via Casilina 634 - tel. (06) 24.19.074
- Animazione Centri Immigrati
● CSER
Centro Studi Emigrazione Roma
Via Dandolo 58 - tel.(06) 580.97.64
● ASPER - Associazione Scalabrini
Profughi Emigrati Rifugiati
Via Calandrelli, 11 - Roma

SIPONTO (FR)

Via Scalabrini - tel.(0884) 54.14.70
● Seminario
● Accompagnamento vocazionale
giovani
● Animazione missionaria-vocazionale
● Ritiri mensili per giovani
● Associazione Interetnica Migrantes
● Casa Accoglienza immigrati
P. Franco Visconti

FOGGIA

CARMIANO (LE)

CARMIANO (LE)

Via Novoli 73 - tel. (0832) 60.60.44
● Centro animazione missionaria
● Ritiri mensili per giovani
● Accompagnamento vocazionale
● Oratorio giovanile
● Centro Caritas per immigrati
P. Pio Finizio

BRIATICO

BRIATICO (VV)

Piazza Marconi - tel. (0963) 39.40.87
● Parrocchie in unità pastorale
● Animazione missionaria-vocazionale
● Centro documentazione migratoria
● Animazione sociale
P. Gianni Botta

COMUNITÀ TEOLOGICA DI CHICAGO



Foto di gruppo in occasione della rinnovazione dei Voti e della festa di San Carlo - Al centro i tre formatori: P. Angelo Moscato, P. Raniero Alessandrini e P. Tiziano Paolazzi

Molti di noi, che veniamo da famiglie dedite al lavoro dei campi, conoscono bene la soddisfazione e la gioia al tempo del raccolto.

Sotto la guida di 3 Formatori - P. Raniero Alessandrini (Italia), P. Angelo Moscato (USA) e P. Tiziano Paolazzi (Italia) - il nostro programma di Teologia a Chicago ha iniziato il 4° anno ed è giunto così il tempo del raccolto.

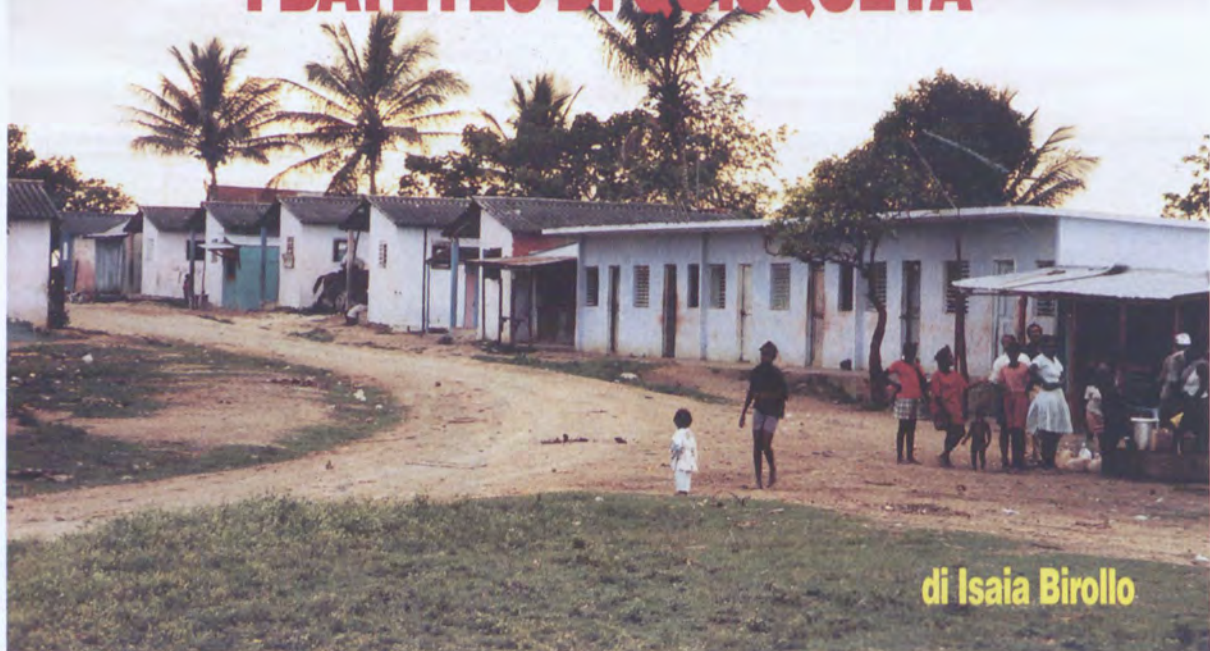
Il 25 novembre scorso 3 studenti - Jairo Alfonso colombiano, Miguel Alvarez messicano e Rolando Villa filippino - si sono consacrati a Dio e alla nostra Congregazione con la professione dei voti perpetui. Con gioia, emozione e dedizione si stanno ora preparando all'ordinazione diaconale che avverrà nel gennaio del '96.

Il loro esempio ha creato un clima di maggior entusiasmo per gli studi e più impegno nella crescita spirituale negli altri 8 giovani che formano la nostra comunità teologica internazionale: 2 brasiliani, 3 colombiani, 1 messicano, 1 canadese e 1 dagli Stati Uniti. In febbraio, altri 2 neo-professi colombiani, provenienti dal noviziato di Purépero (Messico), si aggiungeranno alla nostra comunità e si impegneranno nello studio della lingua inglese.

Fiduciosi nel Padrone della messe, Cristo primo Migrante, la nostra Teologia è impegnata nel formare una comunità internazionale alimentata dallo spirito del Fondatore e dal carisma della Congregazione scalabriniana, per essere strumenti dell'amore di Dio per i suoi figli più poveri: i migranti.

P. Tiziano Paolazzi

I BATEYES DI QUISQUEYA



di Isaia Birollo

Repubblica Dominicana

Quando, venendo da San Pedro de Macorís, si lascia l'asfalto per inoltrarsi nella piantagione di canna da zucchero, ci si trova a percorrere una strada di campagna che taglia proprio in mezzo ai campi di canna, e ogni dieci minuti o un quarto d'ora ci si imbatte in villaggi che sembrano più o meno tutti uguali, molto semplici e costruiti con una certa simmetria.

È un venerdì pomeriggio, alcune ore prima dell'imbrunire. Sto viaggiando su un camioncino Toyota a doppia trazione, insieme a una dozzina di giovani della parrocchia affidata ai Padri Scalabriniani "Nuestra Señora de la Caridad del Cobre" di Quisqueya. Il

conduttore è il parroco, P. Jacques Fabre.

I compagni di viaggio mi spiegano che questi villaggi si chiamano "bateyes": trenta o quaranta casette dove alloggiano i lavoratori della piantagione, spesso con i loro familiari.

In un batey trovi anziani che ormai non possono più lavorare; donne, alcune di loro molto giovani, mogli o compa-

gne dei tagliatori di canna; e molti bambini.

Il lavoro non è continuo. Nel "tiempo muerto", quando si aspetta l'inizio della raccolta, gli abitanti del batey hanno solo il minimo per sopravvivere, alla meno peggio.

"Arriva il Padre..."

Ci fermiamo in ognuno dei bateyes. L'arrivo del camionci-



L'ambulanza donata alla Missione dai "Trevisani nel mondo" di Biadene di Montebelluna

no del Padre è salutato dai bambini che corrono verso il centro dell'abitato. Uno o due giovani scendono dal camioncino e incominciano a radunarli per l'ora settimanale di catechismo.

I bimbi si siedono attenti e composti; alcuni, anche se molto piccoli loro stessi, partecipano alla classe con in braccio i fratellini più piccoli.

Il catechismo è insegnato in una lingua che è un miscuglio di spagnolo e creolo-haitiano. Nati in terra dominicana, sono figli di haitiani immigrati che hanno lasciato la loro patria, spesso passando il confine senza documenti, per lavorare come tagliatori di canna da zucchero.

Molti dei giovani che insegnano il catechismo sono dominicani che hanno imparato il creolo haitiano proprio per poter insegnare il catechismo.

Ambulanza di Biadene

Fino a qualche mese fa in questa parrocchia c'era un altro sacerdote scalabriniano, P. Giuseppe Durante. Anche lui imparò il creolo e familiarizzò con la cultura haitiana per poter compiere adeguatamente il



ministero sacerdotale nei bayes.

Tra l'altro, per interessamento di P. Giuseppe, nato a Biadene di Montebelluna (TV), i suoi paesani iscritti all'associazione "Trevisani nel Mondo" hanno donato alla missione un'ambulanza.

Dopo aver lasciato sul posto l'ultimo catechista, e prima di incominciare il viaggio di ritorno, facciamo una sosta e P. Jacques ne approfitta per parlare a un gruppo di mamme radunate nell'interno della cappella.

Il discorso del Padre tocca temi molto concreti e attuali:

salute, igiene, attenzione agli anziani e ammalati. Al termine del discorso i bambini si riuniscono con gli adulti e incominciamo a pregare e a cantare, tutti insieme. Tra una fotografia e l'altra, canto anch'io con loro.

"Il trionfo della vita..."

È facile lasciarsi contagiare dalla gioia genuina, espressa nel canto di questa gente che ha così poco di quello che in Italia consideriamo indispensabile per vivere e nessuno di quei comforts che noi ci possiamo permettere.

È un sentimento profondo che ti pervade l'anima e scende dentro; non si può descriverlo! E viene spontaneo pensare alla gioia annunciata da Gesù nelle Beatitudini; un sentimento che mi sembra aver riconosciuto nelle parole pronunciate da Giovanni Paolo II, nel discorso dell'Angelus di domenica 24 settembre 1995, pochi giorni dopo il ritorno dal suo undicesimo viaggio in Africa:

"Come dimenticare i colori, i suoni, i ritmi di quelle terre? Sono la danza della vita, sono il trionfo della vita!"



Sopra:
Lezione di catechismo con P. Jacques Fabre, parroco di N. S. de la Caridad del Cobre a Ingenio Quisqueya

A lato:
Gruppo di famiglia

BRASILE

GENTE SENZA TERRA

di Gabriele Cornelli



È tempo di "safra", raccolta della canna da zucchero

***Brasile, stato di S. Paolo
luglio 1995.***

*Calore forte in questo
inverno brasiliano.
Con P. Pietro Celotto
e Flavio Poli ci dirigiamo
verso l'interno.
Tempo di "safra",
raccolta
della canna da zucchero.
Ovunque camion
e tagliatori di canna:
migranti
in cerca di lavoro
dal Nordest del Brasile,
dal deserto
e dalla siccità,
regioni di miseria.*



Celebrazione dell'Eucaristia: volti segnati dal lavoro e dalla fame



A lato:
Accampamento di gente "senza terra" in una foresta di eucalipto

Sotto:
In visita alla casa della catechista



ma dell'emigrazione in Brasile: 470 famiglie, sparse in una foresta di eucalipto di 4.800 ettari. Le baracche sono di legno e cellofan nero.

Il conflitto della terra

In Brasile è uno dei conflitti più forti, causato dalla mancata Riforma Agraria, dalla concentrazione della terra nelle mani di pochi "fazendeiros" e dalla politica economica neoliberale dei vari governi. E il dramma continua.

Ma la gente si organizza. I contadini, costretti a vendere (per niente!) la loro terra ai grandi latifondisti e alle multinazionali, si uniscono e insieme occupano le terre improduttive, senza chiedere permesso a nessuno (tanto non lo otterrebbero!) perché "la terra è di tutti", perché Dio ha creato la terra per la vita di tutti. Nessun diritto è più sacro del diritto alla vita, nemmeno il diritto alla proprietà privata. Questo non è comunismo, è sopravvivenza: sono cose di Dio. E i migranti lo sanno bene.

I nuovi Martiri

Questa lotta per la terra ha già fatto molti martiri; ultimi, i 40 di Corumbiara (Rondônia), due mesi fa. La polizia militare entrò nell'accampamento, di notte, massacrando bambini, adulti e vecchi.

Qui, nell'accampamento di Pradópolis, l'occupazione ini-

Cronaca di un viaggio

Primo appuntamento: gli alloggiamenti dei tagliatori di canna e P. Pietro ricorda gli alloggi dei minatori in Belgio, trent'anni fa! Sento anch'io la stessa sensazione della prima visita, pochi anni fa, agli alloggi collettivi in Germania. Lo stesso odore, lo stesso clima.

Anche se le condizioni non sono delle peggiori, il salario è veramente da fame: meno di 5.000 lire al giorno, per una media di 8-10 ore di lavoro sotto il sole tropicale; giusto per non morire.

Nella mensa comune celebriamo l'Eucaristia: moltissimi i giovani presenti. Negli occhi una stanchezza che non è solo fisica. Quasi una rassegnazione. Mi lascia turbato e quando, allo scambio della pace, stringo quelle mani così segnate dal lavoro e dai coltelli taglia-canna, vorrei abbracciarli e dire loro: "Mi dispiace, lo so; non abbiamo fatto abbastanza, ma ci stiamo provando".

Torniamo a casa, di notte, buio assoluto, irreali. Al mattino presto usciamo dalla nostra parrocchia di Guariba per visitare un accampamento di gente "senza terra", un altro dram-

A lato:
*"Il vecchio, il bambino e
il cavallo morto"*

Sotto:
*Flavio alla ricerca dell'acqua:
"Ci fosse una pompa..."*



ziò tre anni fa. Ci sono stati morti anche qui. Un ceppo, nello spiazzo centrale, intitolato a Chico Mendes, sindacalista e martire della terra, ricorda questi conflitti. Mi sorprende la data: 28 novembre 1992... la storia continua. Era proprio un 28 novembre (1887) quando Scalabrini fondò la nostra Congregazione.

Le condizioni di vita sono difficilissime: l'eucalipto toglie molti sali minerali e sostanze vitali alla terra. Ci vogliono tre anni, dopo la deflorestazione, perché si possa coltivare di nuovo. Ma come sopravvivere durante questo tempo?

Il pulmino della Pastorale dei migranti salta tra le terribili buche dell'unica strada sterzata che si addentra nella foresta. Incontriamo una bimba di 8 anni, Clarissa, e la prendia-

mo su; sta tornando da scuola. Ogni giorno deve farsi 6-8 km a piedi, in mezzo alla foresta.

È per questo che la scuola, aperta da P. Roberto Zé, ha "solo" 130 bambini, due turni, una professoressa unica. La custode della scuola prepara il pranzo: riso e fagioli, quando ci sono. *"Perché a stomaco vuoto non si impara niente"* ci dice.

Andiamo a visitare una giovane coppia, arrivata tra i primi. La signora ci dice che le chiese pentecostali stanno passando di casa in casa e convertono molte persone. *"Ci sentiamo abbandonati. Qui non viene nessuno della parrocchia di Pradópolis"*.

Mi risuonano dentro le stesse parole rivolte a Scalabrini: *"Mandateci un prete, qui si vive e si muore come bestie!"*.

Vorrei dire qualcosa, ma sono senza parole.

È ora di tornare. Due bambini per strada ci fermano e ci offrono "jaboticaba", un frutto tropicale. Incontriamo un vecchio e un bambino curvati su un cavallo morto. Ci fermiamo. Ci dicono che l'avevano comprato domenica, alla fiera, con tutti gli ultimi risparmi. Il cavallo, legato, si è strozzato da solo. Non piange il vecchio... forse non aveva più lacrime.

"Almeno una pompa..."

Ripartiamo, in silenzio... pregando. Una preghiera ad occhi aperti, lasciando entrare la vita incontrata. E con gli occhi aperti sognare una cooperativa, come sogna P. Roberto Zé, che unisca le forze di questa gente, per resistere insieme e costruire un futuro.

Cominciando con una semplice pompa per l'acqua, per l'allevamento dei maiali e l'orto comunitario.

Piccoli sogni da cui nascono piante, fiori e frutti; e con i frutti di questa terra nuovi sogni.

Sogni di vita. Sogni di migranti...

Sogni di Dio. ●

SCALABRINIANI: 30 ANNI A SIPONTO

Allo scoccare dei loro 30 anni di apostolato, non ci si può sottrarre al dovere e al piacere di esprimere pubblicamente un grazie corale per tutto quello che i Padri scalabriniani hanno fatto e fanno per l'avanzamento morale e spirituale della comunità sipontina, presso il golfo di Manfredonia (FG).

Sono arrivati quasi di sorpresa. Ricordo bene i pionieri. P. Silvio Stefanelli, superiore-parroco, lo abbiamo conosciuto e frequentato come uomo assai inquieto: non si concedeva e non ci concedeva un attimo di disattenzione. Un progettare e un programmare ossessivo. A cui poi seguivano realizzazioni immediate e concrete. E con lui P. Mario Marchiori, incomparabile compagno di giochi per i ragazzi, ma soprattutto loro maestro e padre spirituale.

E col tempo fu tutto un fiorire di attività. La nascita di un vivaio di vocazioni sacerdotali; l'istituzione di un regolare corso di scuola media aperta anche agli esterni; le vacanze-studio estese agli studenti-operai italiani emigrati in Germania, ivi assistiti dai missionari scalabriniani; l'occupazione di spazi pastorali nell'immediata periferia della città; l'assistenza agli extracomunitari; l'ospitalità cordiale verso tutti i confratelli, al punto che taluni, tuttora, si riaffacciano a Siponto per rincontrare luoghi e volti diventati amici. In questa circostanza non possiamo disostarci,

anche sentimentalmente, dalle figure che hanno contribuito e dare impulso all'attuale realtà sipontina. Non potendo nominarli tutti (per esigenze di spazio) come sarebbe mio desiderio, ricorderò i padri che hanno già conseguito il premio eterno: P. Francesco Prevedello e P. Ottaviano Sartori.

P. Francesco, il missionario della gioia, ha terminato la vita terrena nella Manfredonia dell'immediata periferia, stretto al Viatico che stava portando ad altri... e che poi in sostanza è servito per lui stesso. E P. Ottaviano, recentemente scomparso: le sue escursioni culturali venivano portate avanti puntigliosamente anche fra le vicende della nostra storia. Tra l'altro, come professore-preside, diresse con rigore e bontà, caratteristiche che gli erano proprie, l'antico Istituto del S. Cuore, la creatura più importante dell'archidiocesi di Siponto.

Celebrando il 30° anniversario della presenza degli scalabriniani, la gioia maggiore è che questo meraviglioso campo pastorale, irrorato da nuovi rivoli, è andato crescendo sempre più

fertilmente, grazie alla continuità dell'assistenza e delle premure dei "vignaioli" che si sono avvicendati, tutti animati di giovinezza e di attitudini proprie.

(da un articolo di Michele Melillo)



P. Giovanni Lombardi, sacerdote novello, nativo di San Giovanni Rotondo (FG), tra le nuove leve

LEZIONI DI CUCINA ITALIANA PER MASSAIE AFRICANE



Foto di gruppo delle allieve con

Elisa la presidente
(con gli occhiali)

Danila, l'insegnante
(in bianco)

Silvia l'interprete
(penultima a destra)

A Bassano del Grappa una decina di africane, in maggioranza ghanesi, socie del Club OASI che ha sede presso i Padri Scalabriniani, il sabato pomeriggio vanno a scuola presso l'Istituto Cremona: primi piatti, sughi, uova, carne (ma non di maiale), pasta sfoglia... Momento di integrazione dopo i corsi ben riusciti di taglio e cucito.

Istituto Cremona, ore 15.00: sabato pomeriggio. Lezione di cucina italiana con un nutrito programma approntato dalla signora Danila Primolan, cuoca di professione, per le sue allieve: un gruppo di una decina di donne africane, in maggioranza ghanesi.

A promuovere l'iniziativa Elisa Gottardi, che l'anno scorso aveva inaugurato all'Oasi un ciclo di lezioni di taglio e cucito per le ospiti del "campo accoglienza" presso il Seminario Scalabrini, ciclo che ora è alla seconda edizione.

Entusiasmo e tenacia

Soddisfatta dei risultati e delle adesioni, ha organizzato

anche il corso di cucina, cui pensava da tempo. Con entusiasmo e soprattutto tenacia. Perché non è stato facile riuscire a trovare i locali adeguati; inoltre, occorre una cuoca provetta e un'interprete dall'inglese, volenterose e libere il sabato pomeriggio.

Ed ecco la signora Danila Primolan pronta ai fornelli, e Silvia Bertolin a tradurre e a parlare con le allieve.

"Le richieste erano numerosissime - ci spiega Elisa - ma non potevamo superare gli 8-9 posti. Mi auguro di riuscire ad avviare un secondo ciclo, per consentire la partecipazione di altre donne interessate.

Ognuna di loro, per i 10 incontri settimanali, paga una quota complessiva di 30.000 li-

re; al resto, cioè alla spesa e all'affitto della cucina (400.000 lire), pensiamo noi.

La Croce Rossa ci ha aiutato con un contributo di 300.000 lire; anche le suore della Divina Volontà sono molto disponibili: tra noi c'è suor Maria Novella.

Momento socializzante

Gli aiuti sono ben accettati, anche in termine di idee, di proposte e di voglia di collaborare, per tessere una rete di occasioni formative e insieme socializzanti per queste donne africane".

Alla domanda se il Comune viene in aiuto, Elisa risponde:

"Ora sto muovendomi da sola, con l'aiuto di amici e di persone sensibili. Ma spero che ci possa essere, magari in un secondo momento, un interessamento anche da parte dei servizi sociali, perché le iniziative possano proseguire e anche ampliarsi".

I mariti applaudono

Le allieve ascoltano. Sono visibilmente commosse. Una ha con sé un quadernetto per gli appunti. Non tutte parlano italiano, anche se sono qui da alcuni anni. Età compresa tra i 28 e i 34 anni, sono sposate con figli a carico.



Le bruschette appena sfornate vengono riposte nei piatti di portata

Devono saper cucinare, spiegano; i mariti, infatti, le accompagnano volentieri e sono stati loro a raccogliere le quote e le adesioni e a consegnarle ad Elisa.

"Amiamo molto la cucina italiana - dice Mary - e ci piace cucinare. Ma vogliamo imparare a cuocere i prodotti locali anche perché quelli africani, che pure ci sono, costano troppo".

Il corso è anche un momento di dialogo. Durante la settimana sono tutte impegnate nel lavoro e alcune abitano lontano. Qui, al sabato pomeriggio, possono incontrarsi, lasciando i bambini al marito, e chiacchierare facendo insieme qualcosa di proficuo.

Non è loro consuetudine, infatti - ci spiega Elisa - "fare salotto" con tè e pasticcini.

Socializzano, parlano e stringono amicizie, ma attorno a un tavolo di lavoro; ad una macchina da cucire, oppure, come in questo caso, attorno ai fornelli, dalle 15.00 alle 18.00, per 10 sabati consecutivi.

Monica Fioravanzo

**Il corpo è bello
solo se
tutte le membra
più diverse,
non importa
la grandezza,
la funzione
e la forma,
possono coesistere
unite in ordine
e funzionalità
reciproca
che ne dimostra
una intrinseca
vitale armonia.**

(Maria Grazia)

IO SONO UN
EXTRACOMUNI-
TARIO REGO- IO INVECE
LARE, CLANDESTINO



NON TE LA
PRENDERE:



DAVANTI
AL RAZZISMO



SIAMO TUTTI
UGUALI



SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE



Nel contesto del I Centenario di Fondazione è stato realizzato il I° Seminario Congregazionale di Pastorale Migratoria, 9/15 luglio 1995 a Jundiá, SP in Brasile, per "scoprire" gli elementi che caratterizzano l'azione apostolica della Suora scalabriniana al fine di animare la Pastorale Migratoria nella Chiesa.

Vi hanno partecipato 62 Suore, rappresentanti di 12 dei 20 paesi nei quali opera la Congregazione, per condividere le esperienze in campo pastorale-migratorio e studiarne la propria azione specifica: catechesi, educazione cristiana, pastorale della salute, centri studi, di accoglienza, di orientamento, di ascolto.

Attraverso le 40 esperienze apostoliche presentate si è constatato che la realtà migratoria è immensa e complessa; che essa costringe allo spostamento, allo sradicamento e all'esclusione di milioni di persone; che il migrante è portatore di vita, di cultura e di religione; che l'acco-

glienza e l'interscambio sono una sfida e una ricchezza.

Le varie esperienze hanno evidenziato le diverse forme di attuazione, rivolte alla evangelizzazione e alla promozione umana dei migranti profughi, rifugiati, stagionali, frontalieri, marittimi, migranti interni, accampati, illegali, indocumentati, lavorando nelle organizzazioni ecclesiali, nelle conferenze episcopali, nelle diocesi, come pure nei movimenti popolari e nelle organizzazioni non governative, ma soprattutto con e tra i migranti: servizio, testimonianza, annuncio del Vangelo, sempre in vista della salvezza della persona.

"Il mondo cammina e noi non possiamo stare fermi" diceva Scalabrini. Accettando il suo invito, gli sforzi comuni delle Suore avranno come frutto una nuova "Pentecoste congregazionale" all'inizio del secondo centenario della loro esperienza nella Chiesa tra i migranti.

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Scherzvögel

Grenchen, Cantone di Solothurn, Svizzera. Qui ogni settimana, nei locali della parrocchia, si incontrano gli Scherzvögel, un gruppo di ragazzi di diverse nazionalità, svizzeri, italiani, spagnoli, indiani, cingalesi, zairesi, croati, tra i dieci e i dodici anni.

Con loro, da qualche anno, è presente Marianne, missionaria tedesca impegnata nella parrocchia come Assistente Pastorale. Una presenza-ponte tra la Chiesa locale e gli stranieri perché ognuno possa sperimentare di sentirsi a casa nella comune appartenenza cristiana.

Sono proprio questi ragazzi provenienti da paesi cattolici lontani che, cresciuti in una famiglia provata dal sacrificio dell'esodo, portano nella loro pelle una fede viva e radicata, capace di diventare una testimonianza fresca tra i coetanei della nostra Europa atea e secolarizzata.

"Voglio andare ad abitare a casa di Prya e Preetha, è bello lì, mi sento a casa con loro!" esclama Sabrina, vivace e bionda svizzera. Sabrina ha incontrato un ambiente di preghiera e di gioia proprio frequentando la casa delle sue giovani amiche indiane del Kerala, e ne è stata



talmente affascinata da considerare questo luogo diverso, aperto all'accoglienza, in cui c'è spazio per l'amicizia e la profondità dei rapporti, la sua vera casa.

Qui ha riscoperto con stupore di essere cristiana battezzata e che non si deve vergognare della sua fede, ma che può essere felice ed orgogliosa del crocifisso che la sua amica Prya le ha regalato.

Sopra: *Chierichette del gruppo internazionale "Scherzvögel" a Grenchen.*

A lato: *Marianne Buch, missionaria tedesca a Solothurn, Svizzera.*



Piccoli semi di cattolicità da scoprire ed aiutare a crescere, in terra svizzera.



Pionieri

a cura di Pierino Cuman (da AA. VV.)

P. Pietro Colbachini

(1845 + 1901)

1ª puntata

Scriveva P. Angelo Corso nel 1940: "Più di una volta mi è uscito dalla penna e dalle labbra che ai vecchi missionari scalabriniani in Brasile si deve il merito della preservazione della fede di un popolo.

Più conosco il Rio Grande, più ne sento parlare dai vecchi coloni che lo videro vergine foresta e ora lo contemplan tramutato in campi e vigneti, e più ammiro quei nostri padri che, isolati e sperduti, hanno tanto lavorato e tanto sofferto, mentre ora sono dimenticati o quasi".

È proprio per non dimenticarli che, dopo aver ricordato Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti, desideriamo parlare ora di un altro autentico apostolo dei migranti: P. Pietro Colbachini.

Primi anni

L'11 settembre 1845 a Bassano del Grappa, nella parrocchia SS.ma Trinità di Angarano, nasce Pietro Colbachini, tredicesimo di diciassette figli. Il giorno dopo viene battezzato; a tre anni riceve la cresima; a otto fa la prima comunione. Si usava così, allora!

La famiglia Colbachini era assai nota in Italia e all'estero per le campane prodotte dalla loro fonderia e vendute ovunque. Gente laboriosa, tutto casa e lavoro, e alla domenica messa e vespro.

In questo clima tranquillo cresce Pietro, studiando e leggendo. Ed è proprio la vita di S. Francesco Saverio ad accendere in lui il desiderio di farsi missionario e partire per la Cina o le Indie.

Così, a 18 anni, si reca in Germania ed entra nel noviziato dei Gesuiti presso Sigmaringen. L'anno dopo, però, viene dimesso perché giudicato tubercoloso. Un periodo breve che Pietro ricorderà con riconoscenza: "Dai Gesuiti ho imparato a ubbidire e tacere".



Bassano del Grappa: casa natale di P. Pietro

Gesuita mancato

Il giovane non si perde d'animo e testardo com'era, quantunque malaticcio, ottiene di entrare nel seminario di Vicenza. Ordinato sacerdote a 24 anni, viene assegnato alla chiesa di S. Corona in città. Non potendo andare in missione, come era suo ardente desiderio, si dedica a predicare missioni al popolo, date le sue doti naturali di predicatore avvincente e il santo trasporto che sentiva per questo apostolato.

Sempre instancabile, il popolo lo ascolta con venerazione ed è un piacere sentirlo parlare. Ma deve fermarsi presto, perchè la salute non lo sostiene.

La nomina a parroco di Cereda, piccolo paese di montagna, è veramente provvidenziale: il clima salubre e l'aria dei monti lo ritemprano a dovere. E la gente dice: "Qui don Pietro resta poco... lo faranno presto vescovo!".

Difatti corre voce che il Santo Padre Leone XIII voglia veramente eleggere vescovo questo sacerdote di grande ingegno, intraprendenza rara e pietà profonda.

E lui? Corre subito a Roma e ottiene dalla Santa Sede di partire per il Brasile quale Missionario per gli emigrati italiani. Poteva finalmente realizzare il sogno della sua vita.

Missionario

Il 1° novembre 1884, a 39 anni, con la benedizione del Papa, che gli accorda ampie facoltà per il suo ministero sacerdotale, salpa da Genova con numerose famiglie venete, destinate alla coltivazione del caffè nelle terre dello stato di S. Paolo.

Un rapido giro tra le fazende gli è sufficiente per constatare la gravità della situazione e dà subito prova del suo grande zelo apostolico, lottando con tutta l'anima contro i crudeli "fazendeiros".

I coloni italiani vivevano peggio degli schiavi negri che, da poco ottenuta la libertà, erano scappati via; al loro posto erano arrivati i nostri emigrati, i quali, una volta giunti in



Brasile grazie anche alla legge favorevole alla immigrazione (tra l'altro, veniva rimborsato il viaggio) sognando di diventare proprietari di terre e di piantagioni più o meno vaste, erano poi abbandonati da tutti.

Quando si presentava il sacerdote per compiere il sacro ministero, i fazendeiros facevano sospendere per qualche tempo il lavoro, ma solo con lo scopo "che venga ricordato ai coloni il dovere che hanno di star soggetti ai loro padroni e di non appropriarsi delle cose loro". Scrive agli amici: "Per questi italiani ho sacrificato le dilette missioni d'Italia, gli affetti di famiglia e tutto quanto potevo godere nella mia patria. Grazie a Dio, non mi sgomentai; le opere di Dio - dice bene il Cottolengo - sono come la piramide a rovescio, che comincia con la punta e cresce poi sempre in ampiezza. La pietra angolare è Cristo".

In una relazione presentata nel 1895 al ministro degli Affari Esteri italiano, barone Blanc, P. Pietro scriverà: "In un viaggio di esplorazione da me fatto nello stato di San Paolo per visitarvi le colonie italiane, ho

riportato le più dolorose impressioni intorno allo stato di abiezione in cui versavano quasi tutti i coloni visitati.

Lavoro non mai interrotto, scarsa mercede, privazioni di ogni genere, vessazioni scandalose, clima inospitale, malattie endemiche da spaventare i più coraggiosi, vizi di ogni specie, nessun indizio di sentimento nazionale e di amore di patria, dimenticata la lingua nativa e perfino perduta l'impronta del carattere e dell'indole italiana, esclusa ogni pratica religiosa, e i costumi nel più deplorabile stato".

Nemico dichiarato di ogni ingiustizia ma impotente a impedire gli abusi, visto inutile ogni sforzo, dopo soli due anni, nel 1886, consiglia i coloni ad emigrare verso gli Stati del Sud (Paraná, Santa Caterina, Rio Grande) ove il governo distribuiva terre in abbondanza a quanti avevano tanta buona volontà e tanta voglia di lavorare.

Così, con un gruppo di famiglie, parte per il Paraná e a pochi chilometri da Curitiba, la capitale dello stato, stabilisce in Agua Verde il primo nucleo di coloni.

(continua)

P. Pietro in visita ad una famiglia di emigrati italiani nel Paraná, ove trascorse 8 anni di attività missionaria dal 1886 al 1894.



P. ANACLETO ROCCA
(1918 † 1995)

Il 28 dicembre 1995, assistito dalla preghiera dei confratelli di Arco, spirava **P. Anacleto Rocca**, colpito da un male incurabile. Aveva 77 anni.

Nato il 1° aprile del 1918 a Fiorenzuola (PC), venne ordinato sacerdote nel 1941. Destinato come Padre spirituale nel seminario di Cermenate (CO), ne divenne rettore dal '51 al '53, anno in cui passò a Genova come direttore dei Cappellani di bordo. Erano gli anni delle grandi migrazioni. P. Rocca si gettò a capofitto, come era uso fare, il quel mondo da cui resterà conquistato per sempre. Oltre alla già nota bontà, senso dell'ospitalità e zelo apostolico, rivelò inaspettate doti organizzative: alla fine del 1955 tutte le navi italiane che trasportavano emigranti italiani avevano a bordo il cappellano.

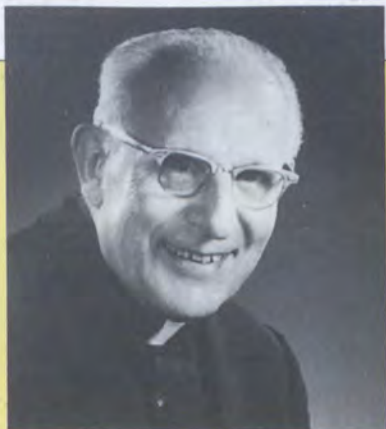
Nel '63, eletto Consigliere e Procuratore Generale, si trasferì a Roma per prendere anche la direzione del Pont. Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione italiana. Tornato al lavoro con i marittimi come cappellano di bordo nel '69, dal '72 al '79 fu Direttore dell'Apostolato del Mare di Genova.

Con il cuore aperto, senza mai dir no a nessuno, obbediente e cocciuto allo stesso tempo, aprì la casa a tutti quelli che bussavano, sollevando mugugni e proteste anche da parte di confratelli che temevano le conseguenze di una carità che sembrava fatta senza discernimento. Arrivò ad alloggiare più di 200 persone in locali che potevano a stento contenerne qualche decina... e la casa fu chiusa d'autorità nel 1979. Fu un calvario per P. Rocca, preoccupato non tanto di difendere il suo operato quanto di trovare una qualche sistemazione ai suoi ospiti rimasti sulla strada. Venne trasferito alla M.C.I. di Peterborough in Gran Bretagna.

Di fede semplice, serena e disarmante, con un amore appassionato per i poveri, aveva scritto nel testamento (1947): "Sono nato povero, vivo povero, morirò povero. Come testamento vorrei lasciare a tutti coloro che mi conobbero l'esempio di una vita santa e tutta apostolica".

Ha mantenuto l'impegno alla lettera!

Innalziamo al Signore il nostro suffragio cristiano per l'anima eletta di P. Anacleto.



P. GIUSEPPE CHIMINELLO
(1900 † 1995)

Il 12 dicembre il Signore ha chiamato a sé, alla bella età di 96 anni, il decano della Congregazione, P. Giuseppe Chiminello, della comunità di Sun Valley, California.

Nato a Rosà (VI) il 2 gennaio 1900, entrò in seminario a Piacenza nel '14 e fu ordinato sacerdote nel '24. Negli anni 1917-18 prestò servizio militare durante la I guerra mondiale.

Nel 1925 parte per gli Stati Uniti e svolge il suo ministero in molte parrocchie: Providence, Chicago, Kensington, Kansas City

Nel 1956 è direttore spirituale a Melrose Park, e l'anno dopo cappellano dell'ospedale Madre Cabrini a Chicago. Dal 1961 al 1979 lavora nelle parrocchie di Los Angeles, Sarnia, di nuovo Chicago, King City. Dal 1979 risiedeva a Sun Valley.

Spirito aperto, sincero, allegro, obbediente e servizievole, amò la Congregazione e la missione.

Quando gli venne affidato l'incarico di direttore spirituale dei seminaristi, con l'umiltà e la bonomia che lo caratterizzavano, P. Giuseppe segnalò sorpreso all'allora Superiore Generale: "Quando manca la luce elettrica, si corre a cercare i moccoli di candele... possono però servire per non inciampare".

Preghiamo il Signore affinché conceda a P. Giuseppe il riposo dei servi buoni e fedeli e rinnovi in ciascuno l'entusiasmo e la fedeltà al nostro servizio ecclesiale e scalabriniano.



P. BRUNO TODESCO
(1926 † 1995)

Il 20 dicembre P. Bruno Todesco, della comunità di Siponto, è stato chiamato dal Signore. Alcuni giorni prima era stato ricoverato all'ospedale di Manfredonia per problemi cardio-respiratori. Aveva 69 anni.

Nato a Campese di Bassano (Venezia) il 2 luglio 1926, entrò giovanetto e proseguì gli studi nei nostri seminari d'Italia e, da ultimo, presso l'Università Gregoriana di Roma.

Ordinato sacerdote nel 1950, raggiunse il Brasile nell'ottobre del 1951.

Assistente, parroco, professore di filosofia, lo troviamo a Casca, Dois Lageados, Sarandi, Guaporé, Porto Alegre, Nova Bassano. Dal '60 al '66 torna professore a Casca, ed ivi parroco dal '66 al '68. Poi, per gravi motivi familiari, torna al paese natale dal '68 al '72.

Rientrato in Brasile, lo troviamo a Cascavel fino al 1981 e poi, per 5 anni, a S. Miguel do Iguaçu. Nel 1986 raggiunge Telões in Portogallo. Soppressa quella residenza, passa a Siponto fino alla chiamata del Signore.

Spiccavano in lui l'attaccamento alla vita sacerdotale e la bontà d'animo, unita a una acuta intelligenza. Seppe reagire alle molte contrarietà della vita con una serenità che poteva apparire solo bonomia ma che era frutto di preghiera e di profonda vita di fede.

Preghiamo perché il Signore, che lo ha voluto a sé a pochi giorni dal S. Natale, accolga nella sua pace il servo buono e fedele.

Affidiamo alla bontà del Signore

P. Beniamino Rosato
la mamma di
il papà di
la sorella di
il fratello di
il seminarista

Lo ricorderemo nel prossimo numero
P. Lino Celeghin, P. Giuseppe Cogo
P. Ruggero Dibenedetto
P. Rino Frigo
P. Pietro Bortolazzo, P. Genaro Diaz, P. Leo Silvestri
Luiz Nonnenmarcher di Curitiba (Brasile)





STRENNA DI CAPODANNO

NON ARRENDERTI

Quando le cose vanno male come talora capita
Quando la strada intrapresa sembra tutta in salita
Quando i fondi sono pochi e i debiti sono tanti
Quando vorresti sorridere e invece devi piangere
Quando la preoccupazione ti butta giù
Riposati se devi farlo ma non arrenderti.

La vita è strana con i suoi alti e bassi
Come ognuno di noi talora sperimenta
Per qualcuno arriva anche il fallimento
Quando credi di aver vinto e invece hai perso
Non arrenderti sebbene il passo sembri lento.

Tu potresti aver successo con un altro colpo
Il successo è un fallimento a rovescio
Come la tinta d'argento delle nubi
Non sai mai se piove o farà bello.

Continua a lottare
Soprattutto quando sei colpito duramente
È quando le cose vanno proprio male che tu
non devi arrenderti!

Buon anno, amico!